

Così si gira il mondo rimanendo in giardino

Un Orto Botanico non è soltanto un luogo dove si coltivano le piante di ogni specie a scopo di studio; è qualcosa di più di una semplice raccolta di piante e di fiori o di un museo all'aperto: è la rappresentazione di un ideale e di uno spazio immaginario. L'ideale è la natura vegetale riunita dentro un recinto organizzato a rappresentazione del paradiso terrestre, visione del mondo e immaginario dell'uomo che dalla natura si è ormai staccato, ma desidera ammirarla perché non esca dalla memoria. Il sottotitolo stesso del prezioso volumetto di Francesco Maria Raimondo («Il libro degli orti botanici. Guida ai luoghi della natura meravigliosa»). Adnkronos libri, Lire 15.000) lo dimostra. Sono luoghi antichissimi, risalgono al mondo mediterraneo che venerava una divinità femminile madre di tutti i semplici o erbe medicinali: un luogo ben descritto dalla letteratura e dalle testimonianze archeologiche. Famosa poi è sempre stata la «hiera botane», l'erba sacra presente nell'Orto di Circe, che nutriva i cavalli del Sole, dando loro per tutto il giorno la forza d'irradiare la terra di luce e di calore. Ma è con la nascita della scienza, o meglio con il tramonto della magia, che inizia la tradizione «accademica» degli Orti botanici, tradizione che ha origine in Italia e ben prima di quanto comunemente si pensi. A Salerno, nella seconda decade del XIV secolo, nasce il primo giardino botanico del mondo, legato a una scuola, per opera di Matteo Silvatico, un medico che operava nell'ambito della locale Scuola Medica. È un fatto nuovo nella storia dei semplici vegetali, raccolti per la prima volta in un contenitore «scientifico» per lo studio e l'impiego medico-terapeutico delle erbe. Questo fatto apre la strada agli orti botanici universitari di Padova, Pisa, Firenze, Pavia, Bologna e di quelli che seguiranno. L'Orto Botanico Salernitano - la cui tradizione si sta recuperando ora grazie all'opera del Comune di Salerno che sta attivando in questi giorni l'Archivio storico della botanica salernitana - segna, con la sua creazione un momento importante, legato al primo lessico botanico, dovuto anch'esso a Matteo Silvatico, dove sono catalogati 721 semplici con criteri scientifici «moderni». Da questi primi «Orti dei semplici» derivano gli attuali orti botanici volti a coronare un sogno radicato nell'Illuminismo, la realizzazione del giardino botanico «multietnico» che raggruppa e distribuisce come scrive un testimone dell'epoca - «in piccoli cantoni differenti, le diverse piante straniere, al fine di rappresentare, in uno spazio ristretto, la regione che le produce... in modo che, facendo il giro del giardino, si farà il giro del mondo». Benvenuto quindi «Il libro degli orti botanici», una guida veramente facile e piacevole per visitare un patrimonio ambientale e culturale d'immenso valore che ci permette di girare il mondo per scoprire le sue ricchezze naturali da tutelare e rafforzare, così, il nostro impegno per la difesa della natura perché essa non diventi solo un ideale.

M. Venturi Ferriolo

Il vice presidente del Consiglio in America latina propone un'immagine rinnovata di spettacolo e informazione  
Missione Baires per la cultura italiana  
Veltroni: «Sperimentiamo un modello»

Dopo l'incontro ufficiale con il presidente Menem, il programma per i prossimi mesi: in Argentina arriveranno Lina Sastri, una mostra su Italo Calvino e 12 nuovi film italiani. Nella delegazione anche Pontecorvo, Tian e Alessio Gorla di Mediaset.

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES. «Sperimentiamo un modello. Da anni, qui, l'Italia era culturalmente sparita»: ha l'aria soddisfatta, diciamo pure sazia, Walter Veltroni al secondo giorno di un viaggio in America Latina dal calendario iper-efficientista o, per restare in metafora, bulimico d'incontri, convegni, trattative. L'Argentina, col suo 50% di cittadini oriundi italiani, con i danarosi investimenti che qui hanno Benetton (300.000 pecore in Terra del fuoco), Fiat, Parmalat, ma perfino Roberto Baggio (il calciatore ha comprato una hacienda), dai prossimi mesi conoscerà immagini di cultura italiana «up to date»: Transavanguardia e Italo Calvino, Lina Sastri e Martone, al posto di vecchie glorie di Sanremo in cerca di seconda giovinezza. La delegazione partita da Roma è voluminosa: a vista, né nani né ballerine ma, oltre lo staff ministeriale, gli «uomini d'affari» dello spettacolo e dell'informazione, il presidente dell'Ente Cinema Gillo Pontecorvo, dell'Ente Rai Renzo Tian, degli Enti lirici e sinfonici Lorenzo Iorio, di Rai International Roberto Morrione e, fatto nuovo, per il privato Cecchi Gori, il direttore della sezione internazionale Marco Bianchi, per Mediaset, Alessio Gorla. Un viaggio per «vendere cultura»: un occhio al futuro prossimo post-industriale, dove la cultura sarà un bene primario come pane e automobili (Veltroni, durante la conferenza nei bei locali d'epoca déco della Fondazione Borges, tenuta a fianco della vedova dello scrittore, Maria Kodama, usa altre parole, ma il succo è questo); un secondo occhio - non sarà un delitto supporre - alla possibile approvazione del voto agli italiani all'estero. Dopo Buenos Aires, toccherà Santiago e Montevideo. Baires è una tappa importante. Ma politicamente spinosa. Perché il presidente Menem non è un campione di democrazia: perché per martedì in Italia si aspetta la sentenza per Priebke, estradato dal paese argentino di Bariloche, e qui proprio ieri in piazza c'è stata una dimostrazione contro la «connivenza di Stato» con gli autori, ancora impuniti, di una strage del '93 al centro culturale ebraico; perché il nostro paese ha deciso di aprire il processo per nove desaparecidos italo-argentini. Nei panni di vice-premier, Veltroni incontra Menem nella sua residenza periferica di Los Olivos, costruzioni bianche a un piano, prati all'inglese, molte statue, stile neo-classico, di corpi femminili, poliziotti dall'aria truce. Il presidente argentino, si legge sul «Clarín», il più diffuso quotidiano di Buenos Aires, è in fibrillazione per gli attacchi che riceve alla vigilia delle elezioni per il rinnovo di metà del parlamento che si svolgeranno in autunno e in vista delle presi-

denziali del prossimo anno. Non ama neppure perché i giornalisti: ci tiene a bada in una stanza, si concede per un rapido giro di strette di mano accompagnate da sorrisi e scoccar di tacchi e non concede domande. Cosa si sono detti? «Abbiamo parlato della riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu, e su questo abbiamo riscontrato una convergenza; abbiamo parlato della questione dei desaparecidos, e su questo mi è stata ribadita la volontà dell'Argentina di mantenere la propria sovranità sulla vicenda; abbiamo parlato della necessità di favorire lo sviluppo delle imprese italiane, soprattutto piccole e medie, che hanno sede qui», chiarisce Veltroni. Mantenere un equilibrio tra «ragion di Stato» e immagine è d'obbligo: il vice-premier del primo governo italiano di sinistra incontra, sì, oltre Menem, il fratello di questi, presidente del senato argentino, il capo del gabinetto e una notevole quantità di ministri ma appena messo piede a Buenos Aires ha incontrato l'ex-presidente Alfonsín e ha in calendario per il pomeriggio scambi di idee con Alvarez, leader della coalizione di opposizione Frepaso e un confronto con le associazioni per i diritti umani.

Torniamo all'import-export di show, mass-media e cultura. Rai International ha aumentato la trasmissione da due a ventiquattro ore quotidiane. Renzo Tian ci spiega che è finita l'epoca delle tournée «belle e impossibili»: al posto di mandare in trasferte faraoniche compagnie di Stabili, l'Ente punterà sul «teatro dei narratori» o sulla sperimentazione, si partirà con Sermoniti che legge Dante e Lina Sastri. L'Ente gestione ha raggiunto un accordo per l'invio di dodici nuovi film italiani in 24 mesi. Si parla di aprire una libreria italiana. Dei restauratori italiani lavoreranno su alcuni vecchi edifici della capitale. E una mostra su Italo Calvino girerà per l'Argentina, in gemellaggio con quella su Borges che, nel centenario della nascita dello scrittore, ospiterà il nostro paese. Partenza l'altra sera, al cinema «Coliseum», con il film Nirvana. Per vederlo una ressa abbastanza incredibile di gente elegante, accaldata e sgomitante. Il sofisticato video-gioco in panason di Gabriele Salvatores è piaciuto? Piace, insomma, l'Italia post-moderna ai cugini argentini? Alla fine, reazioni sobrie. Entusiasta della missione di Veltroni, Gorla di Mediaset spiega che il gruppo ha in animo, ora, di fare investimenti «importanti», forse entrando in società con una delle grandi famiglie, Euanarkian, Romay, Herrera de Noble, che si spartiscono i 62 canali del mercato televisivo argentino.

Maria Serena Palieri



Il Presidente argentino Carlos Menem con il vice-premier Walter Veltroni a Buenos Aires

L'autore di «Tunnel» all'incontro con i rappresentanti italiani  
Ma Sábado fa sentire la sua voce critica  
«Anche la sinistra crede solo nel denaro»

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES. Nelle edicole si vende la biografia che un giornalista, Julia Consterle, gli ha appena dedicato: «Ernesto Sabato, el hombre». L'autore ottantaseienne di «Tunnel» e «Sopra eroi e tombe», che la delegazione italiana incontra per un pranzo in ambasciata, appartiene a un drappello di intellettuali d'opposizione puri e duri, come il regista Fernando Solanas, come il Nobel per la pace Luis Pérez Esquivel, anche loro presenti. Sabato, che ha presieduto la Commissione d'inchiesta sui desaparecidos e ha ottenuto che il rapporto sui massacrati, sotto il titolo «Mai più», diventasse un best-seller a lungo venduto in Argentina, qui è amato, è un mito?

Dicono: per alcuni sì, per la maggioranza, che gli orrori li vive come un'onta all'immagine del paese, no. Sabato non è indulgente verso chi parla di necessità di una pacificazione nazionale, specie se è l'ammiraglio Maserà: «Quale autorità ha oggi per parlarne? Come ha lavato le colpe spaventose che ha accumulato quando d'era ammiraglio della Marina?», obietta. Magro come uno scricciolo, sembra apocalitticamente chiuso, ormai, nell'avversione verso l'economicismo che ha trionfato. «Sentenza: «Viviamo in un mondo ormai atroce, meccanizzato. C'è fedesolo in denaro, capitali e investimenti, questa è la globalizzazione vera. Anche la sinistra è contagiata». Impermeabile alle parole che Veltroni va spenden-

do in questo viaggio, da qualche anno è affetto da una progressiva cecità. Ai colori, bellissimi e violenti, affida sempre più l'espressione dei propri sentimenti, in tele che ha esposto al Centre Pompidou e al Palazzo Ducale di Genova. La voce aspra diventa affettuosa parlando dell'Albania, dove l'anno scorso ha ricevuto il premio Ismail Kadare: «Mia madre era per metà italiana e per metà albanese. Ho visitato il paese prima della tragedia e ho conosciuto un popolo simpatico, povero, con una sola televisione che faceva tutto il giorno lo stesso programma. Questo non è un male: come direbbe Marx «la televisione è l'oppio dei popoli!», ride.

M.S.P.

A Francavilla a Mare si inaugura stasera il MuMi, museo dedicato all'artista che ospiterà le sue opere  
Il «Conventino» di Michetti nasce a nuova vita

La struttura utilizza parte del convento di San Domenico dove il pittore radunò un cenacolo d'intellettuali: D'Annunzio, Serao, Sartorio.

Con un concerto previsto per le 19, sarà inaugurato stasera a Francavilla al Mare il Museo Michetti. Il MuMi, questa è la sigla, è stato realizzato dallo studio di architettura Ricci e Spini di Roma - il progetto era stato esposto un anno fa alla Biennale architettura di Venezia - aggiungendo alla struttura dell'antico convento di S. Domenico, appositamente restaurato, un nuovo corpo di fabbrica dove verrà esposta la collezione. Le opere, in realtà, ancora non ci sono. C'è il contenitore: che è nuovo e antico al contempo; bello e funzionale: mancano, per adesso, i contenuti.

Si trovano attualmente presso i depositi della Galleria nazionale d'arte Moderna di Roma, che ne è proprietaria, dove arrivarono qualche anno fa per essere restaurate. Presenti all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, i due dipinti sono fortemente e concettualmente legati, come del resto la produzione intera dell'artista, alla terra d'Abruzzo. «Le serpi» e «Gli storpi» nacquero a Francavilla, dove Michetti si stabilì a trent'anni acquistando il convento di S. Maria Maggiore. Nel famoso «conventino» Michetti radunò una sorta di cenacolo di intellettuali come il conterraneo Gabriele D'Annunzio e Matilde Serao, gli artisti Giuseppe Barbella e Giulio Aristide Sartorio, o come lo studioso di tradizioni popolari Antonio De Nino. Accanto al decadentismo di D'Annunzio (Michetti dipinse la «Figlia di Jorio», premiato alla prima Biennale veneziana del '95) c'era la passione per la moderna tecnica di riproduzione fotografica (alla quale il pittore si dedicò completa-

mente nel Novecento): nate in questo variegato contesto culturale, le due tele, acquistate dallo Stato nel 1928, «tornarono» a Francavilla nel 1934. Nel dopoguerra, poi, furono ospitate in ambienti distinti del Municipio di Francavilla che ha avuto sede proprio nel convento di S. Domenico.

Come si vede è un'operazione strettamente filologica quella che prevede il rientro dei due dipinti nel loro contesto originario: al fianco della casa di Michetti (che è collezione privata, ma visitabile) e accogliendo magari nel nuovo museo altre opere dell'artista. Il museo, però, sarà (speriamo) luogo di conservazione ma anche di promozione dell'arte. Nei circa 2000 metri quadrati di superficie espositiva si potranno tenere mostre d'arte tra le quali, certamente, il Premio Michetti: la storica rassegna d'arte contemporanea che adesso, dotata di uno spazio appositamente progettato, potrà rinverdire i fasti del suo glorioso passato. Ma al di là dei contenuti, il MuMi è un contenitore fortemente legato alla città.

Pesantemente colpita dai bombardamenti alleati, Francavilla rese omaggio ai suoi caduti con la piazza, detta della Rinascita, antistante il convento di S. Domenico (edificio di origine duecentesca, ampiamente modificato nel '700 e ricostruito quasi completamente dopo la distruzione del '43). La piazza stessa, inoltre, è il residuo del corso/piazza che caratterizzava un tempo l'assetto urbanistico della città. Ed è proprio sotto la piazza che gli architetti Ricci e Spini hanno ricavato gli ambienti moderni del nuovo museo: cioè nello spazio ipogeo del terrapieno posto davanti, ed ora collegato, al vecchio convento di S. Domenico.

Il MuMi nasce nell'89 - la costruzione è iniziata nel '94 - come frutto del lavoro tra Ministero dei beni culturali, Ministero del lavoro e comune di Francavilla. È il risultato di un progetto finanziato in base alla legge 160/88, che favorisce le imprese in grado di creare nuovi posti di lavoro. Dei 28 miliardi complessivi 16 sono stati spesi per realizzare il nuovo museo, mentre i restanti verranno utilizzati per formare lavoratori (saranno occupate una ventina di persone in tutto) nel campo della gestione museale e dell'attività culturale connesse. Scaduti i due anni previsti, il Comune e il Ministero dei beni culturali decideranno come regolare stabilmente il funzionamento del museo. Le stesse imprese di privati che gestiranno l'opera hanno intanto dichiarato la loro disponibilità affinché il loro apporto continui anche dopo il biennio. Nato dentro e sulle ceneri dell'antica Francavilla, il nuovo MuMi torna quindi - anche utile - alla città. C'è da sperare insomma che all'integrazione dell'edificio nel tessuto storico e urbanistico faccia seguito quella nel corpo sociale di Francavilla.

Carlo Alberto Bucci



UNIVERSALE ECONOMICA in edicola e in libreria

René Bács  
Conversazioni con Marcos  
a cura di Roberto Bugliani  
pagine 128 - lire 5.000  
solo in edicola

Breviario del libertino  
Aforismi, paradossi e riflessioni scandalose  
a cura di Riccardo Reim  
pagine 96 - lire 5.900

Palmiro Togliatti  
Il Partito comunista italiano  
prefazione di Renzo Martinelli  
pagine 160 - lire 6.500

PRIMO PIANO

Paolo Rumiz  
La linea dei mirtilli  
Storie dentro la storia di un paese che non c'è più  
prefazione di Demetrio Volcic  
pagine 224 - lire 18.000

Umberto Terracini  
Come nacque la Costituzione  
Le origini della nostra repubblica nel racconto di un protagonista  
intervista di Pasquale Balsamo  
prefazione di Paolo Barile  
pagine 128 - lire 18.000

Giulietto Chiesa  
Russia addio  
Come si colonizza un impero  
pagine 236 - lire 18.000

Paolo Griseri  
Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
Il processo  
Storia segreta dell'inchiesta Fiat tra guerre, tangenti e fondi neri  
prefazione di Giuseppe Turani  
pagine 320 - lire 22.000

IL CERCHIO

Norberto Bobbio  
Né con Marx né contro Marx  
a cura di Carlo Violi  
pagine 258 - lire 18.000

BIBLIOTECA DI NARRATIVA

Luca Canali  
Intervista a cinque fantmasi  
pagine 128 - lire 18.000

LE IDEE

John Stuart Mill  
Considerazioni sul governo rappresentativo  
a cura di Michele Prospero  
pagine 298 - lire 20.000

da maggio:  
una grande iniziativa  
nelle migliori librerie  
con Universale Economica  
«Leggi 4 paghi 2»